

Cignaroli e Frugoni

<Debbo ora far l'ufficio di Secretario di questa Reale Accademia di belle arti: eccole egregio signor Cavaliere, una patente d'Accademico per lei, ed un'altra per codesto celebre Signor Cignaroli; ed ecco due nomi illustri, che onoreranno questo novello Istituto nostro, nato e cresciuto sotto i felicissimi auspici d'un'Augusto Mecenate. Si degni presentare la sua patente al valorosissimo Signor Cignaroli e lo riverisca in mio nome, con dirgli che con infinito piacere ò servito ancor io a questo insigne testimonio di stima, che questa Reale Accademia gli destina, e che ben corrisponde al merito, che in un'arte sì difficile, e sì bella tanto lo distingue. Attenderò d'ambidue le patenti quel riscontro, che per l'obbligo mio dovrò poi leggere alla Nostra Generale Assemblea, alla qual'io ne sono debitore>. Così il 27 ottobre 1758 l'abate Carlo Innocenzo Frugoni, segretario della Reale Accademia di belle arti di Parma, scriveva al cavaliere di Malta Michele Enrico Sagramoso, letterato veronese, annunciandogli la sua nomina ad accademico <parmigiano>, insieme a quella del pittore Giambettino Cignaroli (1706 – 1770), celebre in tutta Europa e che a Parma aveva già ottenuto un notevole successo con la pala dell'<Angelo custode>.

La lettera qui parzialmente riportata è stata pubblicata da Andrea Tomezzoli su <Arte Veneta 62> della Fondazione Cini di Venezia in un saggio intitolato <Lettere di Giambettino Cignaroli, Gaetano Cignaroli e Antonio Canova>. Lo studioso nella Biblioteca Civica di Verona ha rintracciato 23 lettere del Frugoni al Sagramoso, cinque delle quali, inedite, riguardano l'artista veronese; scritte tra l'ottobre e il novembre 1758, documentano i suoi rapporti con l'Accademia e soprattutto con la Corte ducale. Già nel 1754 aveva dipinto il quadro dell'Angelo custode commissionatogli dalla duchessa Luisa Elisabetta, moglie di don Filippo di Borbone, priora della Pia Unione delle Nobili Signore dell'Angelo Custode, destinato ad ornare il nuovo altare dello scultore bolognese Antonio Schiazzi, fatto costruire dalla ricca confraternita nella sua cappella in San Luca degli Eremitani, e trasferito nel 1806 in San Sepolcro.

Soddisfatta dell'opera, la duchessa – che aveva come consulente artistico Jean Baptiste Boudard – pensava di affidare al Cignaroli la realizzazione di un quadro raffigurante <la Vergine col Bambino, l'Angelo Custode e i santi Lucia, Lorenzo, Antonio da Padova e Barbara> da regalare alla suocera Elisabetta Farnese <Regina Vedova di Spagna>. Era il Frugoni a tastare il terreno tramite il Sagramoso (31 ottobre 1758), chiedendo <pronta risposta>. Giambettino accettava subito e il suo assenso veniva <fatto tosto avere a questo valente professor nostro, il signor Boudard> (14 novembre). Lo stato d'avanzamento del lavoro si rileva chiaramente nelle lettere scritte dal Cignaroli, pubblicate dal Biadego nel 1890: il 3 febbraio era ormai delineato il disegno preparatorio e il 20 agosto l'opera era terminata; veniva inviata in Spagna e collocata sull'altare maggiore della cappella del Palazzo di Riofrío; oggi è al Museo del Prado.

Sempre nella lettera del 20 agosto l'artista dichiarava di voler terminare entro l'anno la <Testa di fanciulla con rosario> promessa in dono all'Accademia per la sua nomina nell'istituto e che ora si trova nei depositi della Galleria Nazionale. Il rapporto di Giambettino Cignaroli con Parma è proseguito con la realizzazione di due pale d'altare: <La Trinità coi santi Basilio, Gregorio Taumaturgo e Nicola di Bari> (1764) per la chiesa della Steccata e lo splendido <Riposo durante la fuga in Egitto> (1766) per il nuovo S. Antonio Abate, raffinato gioiello del rococò italiano, caratterizzato dalla doppia volta traforata.

Pier Paolo Mendogni